

# “Plato’s worlds: alla ricerca dei diritti perduti”.

## Un progetto interculturale

---

di Carmen Indirli

---

### Abstract

*Il presente lavoro espone i presupposti teorici, l’iter metodologico e i risultati di un progetto promosso e finanziato dal Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, nell’ambito del programma “Scuole Multiculturali e Multilingue”. Il progetto, innovando le tradizionali pratiche educative, è annoverato tra le migliori pratiche della scuola italiana in quanto emblematico di nuove prospettive e percorsi di apprendimento orientati all’azione concreta in contesti che vivono la discriminazione, il pregiudizio e la negazione dei più elementari diritti umani. Tali percorsi, accogliendo strumenti e spazi comunicativi che le reti telematiche offrono alla didattica e consentendo una collaboratività e una flessibilità al di là di limiti spazio-temporali, rappresentano un tentativo di rilievo per un apprendimento significativo, in quanto condivisione di esperienze, problemi, interessi.*

Parole chiave:

**educazione interculturale, diritti umani, lingue straniere, Tecnologie dell’informazione e della comunicazione (TIC), apprendimento significativo**

*The present paper displays the theoretical assumptions, the methodological procedures and the outcomes of a project promoted and funded by the Ministry of Education, within the “Multi-cultural and Multilingual Schools” program. This project, innovating the traditional practices of education, is included among the Italian school best practices, as emblematic of new perspectives and learning paths oriented to the real action within contexts experiencing discrimination, prejudice and the denial of the most basic human rights. Such paths, by using the communicative tools and spaces didactic is offered through IT networks and fostering collaboration and flexibility beyond space-time limits, represent an outstanding attempt for a meaningful learning, as a share of experiences, problems and interests.*

Key words:

**intercultural education, human rights, foreign languages, Information Communication Technology (ICT), meaningful learning**

## 1. Una buona pratica

In una società complessa come l'attuale, multi-etnica e multiculturale, in cui bisogna "convivere" non solo con chi gode del diritto alla cittadinanza, ma anche con chi non gode di questo diritto (in particolare dei diritti politici e talora nemmeno dei più elementari diritti umani), e in cui spesso emergono episodi di intolleranza, sfruttamento, emarginazione, violenza fisica e psichica, nasce l'esigenza, da parte della scuola, di tracciare percorsi che portino gli alunni a riflettere sulle problematiche relative alla diversità, al rispetto e alla tutela dei diritti umani e dei diritti dei minori.

Muovendo da queste considerazioni, in una scuola del Sud Italia, si è organizzata un'esperienza educativa e didattica che, unendo la *metodologia narrativa*, come prassi formativa, e le *lingue straniere* e le *tecnologie didattiche*, come luogo di comunicazione, integrazione e apprendimento, consentisse di approfondire contenuti e valori interculturali.

Attraverso la rappresentazione delle vicende di Plato, una tartaruga viaggiante che racconta in chiave fumettistica le avventure e i luoghi del suo andare per il mondo, si rivelano le sfide insite in una società multi-etnica e multiculturale.

*Plato's Worlds: alla ricerca dei diritti perduti* nasce così. Si tratta di un progetto biennale<sup>1</sup>, in lingua inglese, realizzato dai ragazzi italiani e stranieri, alunni di una scuola primaria di Lecce, e i ragazzi di Kandahar, ospiti del campo profughi "Zahare Dasht", con il coinvolgimento di diverse risorse territoriali: famiglie degli alunni, Associazioni, Enti locali, Università. Un ruolo fondamentale ha avuto l'Organizzazione Non Governativa INTERSOS di carattere umanitario che, al momento, operava in loco.

La costruzione del prodotto finale, una fiaba interculturale sotto forma di *comic strips*, è stata l'occasione educativa per avvicinare gli alunni alla problematica dei diritti umani, promuovere la consapevolezza dell'altro, acquisire competenze linguistiche e tecnologiche, legate all'uso della comunicazione telematica per il lavoro a distanza, oltre che progettuali, organizzative e sociali. Nel progetto, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) e le lingue straniere sono state adottate come contenitore di esperienza, mezzo d'interruzione del prevalente circuito bilaterale docente-allievo, spazio allargato di comunicazione.

## 2. L'idea progettuale

Il progetto è nato dal bisogno di coinvolgere da subito nei processi di apprendimento, cognitivo-relazionale, alunni stranieri di diverse etnie, prove-

1 Il progetto è stato sperimentato nel biennio 2003-2005; la ricerca, la sistematizzazione delle prassi didattiche e la disseminazione dei risultati, in Italia e all'estero, sono state effettuate nel biennio successivo.

nienti da famiglie immigrate nel nostro Paese per diverse ragioni e iscritti nelle classi di scuola primaria, con pochissima o nessuna conoscenza della lingua italiana.

L'idea propulsiva è stata quella di promuovere lo studio delle lingue straniere (nello specifico, la lingua inglese) non come contenuto disciplinare a sé stante, ma come mezzo di comunicazione condiviso, come strumento e contesto di apprendimento all'interno di classi multiculturali e multilingue, offrendo contenuti, mezzi e strategie per educare alla cittadinanza attiva.

Il prodotto didattico realizzato, un cartoon digitale interattivo, affronta i temi dell'intercultura come patrimonio di competenze e conoscenze, come occasione di sviluppo di atteggiamenti sociali, come realizzazione di esperienze di condivisione e collaborazione.

Mediante la narrazione delle avventure di Plato, si affronta la problematica relativa ai diritti dell'uomo e si promuove l'apprendimento linguistico della lingua d'origine, dell'Italiano come L2 e dell'Inglese come lingua veicolare. I viaggi in mondi lontani che la tartaruga esplora e conosce e che, intenzionalmente, evocano i mondi virtuali dei *videogame*, tanto cari ai ragazzi, sono i "pre-testi" per formare in chiave interculturale, utilizzando percorsi transdisciplinari. Il racconto, da "giocare" al computer, costituisce un'occasione per avvicinare a messaggi e valori propri dell'educazione interculturale attraverso il medium più frequentato dai ragazzi di oggi.

Nella progettazione di *Plato's worlds*, si è partiti da una considerazione, ormai diffusa tra gli addetti ai lavori: la scuola del presente si basa su attività didattiche spesso influenzate in maniera quasi esclusiva dallo spazio geografico a cui essa appartiene e da cui è naturalmente condizionata, da tempi di azione poco flessibili, da attività didattiche per lo più confinate all'interno dell'aula, che costituisce il limite fisico entro il quale avvengono pratiche di insegnamento non sempre capaci di promuovere reale apprendimento.

Da qui l'esigenza di progettare percorsi che recuperino il senso dell'insegnare e dell'apprendere come pratica di vita.

Dal punto di vista educativo si intendeva organizzare un percorso formativo che, prima di essere scolastico e tecnologico, fosse orientato all'azione concreta in contesti che vivono la discriminazione razziale, che soffrono il pregiudizio, che sperimentano ogni giorno la violazione dei diritti umani basilari e che anche nel caso di bambini si confrontano in ogni momento con limitazioni al loro essere e voler essere. In funzione di tale orientamento, è stata condotta una mediazione tra gli alunni della scuola italiana e il folto gruppo di ragazzi del campo profugo afgano.

Attraverso la posta elettronica e la mediazione linguistica della lingua inglese, si è costruito un ponte di solidarietà e di incontro a distanza, aprendo un dialogo virtuale tra due culture evidentemente molto lontane.

### 3. Il percorso didattico-metodologico: itinerari operativi

Principale obiettivo del progetto è stato quello di accostarsi alla tematica dei diritti umani attraverso la conoscenza delle situazioni di vita e dei vissuti di persone reali. La proposta didattica è stata finalizzata a superare la dimensione “artificiale” dell’insegnamento di tematiche interculturali per consentire agli alunni in Italia di conoscere e “incontrare” le popolazioni, le problematiche e le specificità culturali dei loro coetanei afgani, anche allo scopo di scoprire vicinanze e similitudini di differenti mondi dell’infanzia e dell’adolescenza. A tal fine si è elaborato un percorso formativo che privilegiasse gli apprendimenti informali in funzione di quelli formali e integrasse, nella proposta didattica curricolare, attività normalmente molto utilizzate in contesti informali: giochi, racconti, fumetti, *e-mail*.

L’approccio didattico-metodologico ha, in sostanza, optato per una didattica partecipativa indirizzata a promuovere abilità sociali, quali la comprensione, la collaborazione, il dialogo interculturale. Lo stimolo guida che ha orientato tutta l’attività di recupero, valutazione e organizzazione del materiale documentario, condotta dall’intero gruppo di bambini (italiani, immigrati: rumeni, albanesi, spagnoli... e afgani, naturalmente!), è stata, come si è detto, la stesura partecipata di una fiaba interculturale, la cui protagonista, una mascotte magica di un paese fantastico, nei suoi viaggi scoprì mondi nuovi e molteplici situazioni di vita, mettendo in luce le risorse e le difficoltà di una società multietnica. La *turtle*, tanto amata dai bambini, racconta la semplicità e la drammaticità di chi vive in un campo profughi: un luogo costretto che limita tutto, ma non la fantasia, facendo nascere il bisogno e il desiderio di conoscere, esprimere e comunicare emozioni, gioie e paure, per scoprire l’universalità dei valori, dei pensieri e dei sentimenti che, al di là di ogni confine spazio-temporale, uniscono tutti i bambini e i ragazzi del mondo, malgrado ogni guerra e calamità.

Partire dall’esperienza, anche se triste e limitativa, dei ragazzi di Kandahar è stato un modo diverso di affrontare un percorso esperienziale che coinvolge fortemente la dimensione emotiva di ognuno, restituendo significatività a quei valori che nessuna scuola potrà mai partecipare se non li vive in diretta e in tempo reale. Ma è stato anche un modo innovativo di coinvolgere i nostri alunni stranieri che, pur nella drammaticità della loro situazione di immigrati, sentivano comunque di poter dare qualcosa a chi, con ogni probabilità, viveva in condizioni anche peggiori delle loro. Ciò li ha portati a sviluppare *comportamenti resilienti*, amplificando i repertori di azione-pensiero e costruendo durevoli risorse fisiche e psicologiche, intellettuali e sociali. La presenza di questi alunni ha orientato la nostra attenzione verso itinerari tesi alla valorizzazione delle culture d’origine e alla mediazione scuola-famiglia.

Nel *laboratorio linguistico*, luogo di apprendimento e integrazione, è stata data l’opportunità agli alunni stranieri di apprendere, insieme ai compagni, l’italiano come L2, integrando le nuove conoscenze con quelle già possedute, collegandole al proprio passato e valorizzando al tempo stesso la cultura e la lingua d’origine. L’intervento dei mediatori – anello di congiunzione tra le

differenti visioni del mondo legate alla storia di ognuno e alle immagini mentali che questa porta con sé – ha contribuito a creare un clima accogliente, motivante e rassicurante, oltre che un sicuro riferimento linguistico e culturale.

Nel *laboratorio dei diritti*, attraverso attività di brainstorming e problem solving, si sono affrontate le tematiche relative ai diritti umani e alle varie sfaccettature che la loro negazione assume in particolare in due delle realtà indagate, Afghanistan e Albania, con attenzione al diritto all'istruzione e all'educazione, che interpella particolarmente il mondo della scuola.

Il *laboratorio di attività espressive* ha colorato le fantasie e i pensieri degli alunni traducendole in quei linguaggi non verbali che, privi di confini linguistici, hanno espresso la loro sintesi più bella sia nel teatro di partecipazione, che pone attenzione e dona visibilità alle marginalità, sia nel linguaggio fumettistico, catalizzatore di interesse e motivazione.

Il *laboratorio di lingue straniere* è stato il campo neutro su cui si è giocata la partita dell'integrazione e della comunicazione, amplificata dall'uso di Internet e della posta elettronica, per annullare tempi e distanze, reali e culturali. Le conoscenze e le abilità linguistiche si sono intrecciate in un *medley* di sentimenti, pensieri e fantasie per dar vita ad un'emozione condivisa: una fiaba per capire, riflettere e sperare in un futuro migliore per tutti.

#### 4. Il prodotto

È stato realizzato, dunque, un prodotto interattivo che, nella forma di un cartoon digitale, propone un percorso didattico nel quale la tecnologia e i temi dell'intercultura dialogano tra loro in lingua inglese e diventano un unico contesto educativo.

E-mail, lettere, iniziative di solidarietà e un vasto repertorio fotografico, ovvero le risorse scelte per avvicinare i due mondi, hanno rappresentato la principale fonte documentaria di studio e conoscenza all'interno di un percorso didattico virtuale, in cui le tecnologie utilizzate hanno costituito il mezzo principale di comunicazione per superare distanze altrimenti invalicabili. Successivamente, la ricerca, la riflessione e l'operatività, agite nei laboratori, hanno costituito il materiale grezzo con cui confezionare un CD-Rom ipermediale, contenitore di esperienza e di condivisione, strumento di progettazione e implementazione di percorsi formativi a cura degli stessi alunni.

Dal punto di vista tecnico, si è voluto costruire un'architettura ipertestuale riusabile per l'esplorazione di tematiche interculturali e di strategie didattiche finalizzate all'integrazione e al dialogo con le culture altre attraverso la narrazione di sempre nuove avventure; l'interfaccia e gli strumenti di navigazione, oltre che gli aspetti contenutistici, rispondono alle caratteristiche dell'"approccio a spirale", che permette diversi livelli di lettura e di utilizzo e, quindi, una fruibilità sia nella scuola primaria che secondaria di primo grado, grazie anche alle finestre di approfondimento disponibili on-line.

Il CD-Rom ipermediale è organizzato in due macro-sezioni: l'Area Do-

centi e l'Area Studenti. La prima sezione è destinata agli insegnanti che vogliono approfondire la conoscenza circa il percorso logico, didattico e applicativo che ha sostanziato e guidato la realizzazione del CD-Rom e, al contempo, confrontarsi anche con una particolare pista di lavoro; la seconda sezione è destinata agli alunni perché possano giocare, studiare e "percorrere" i contenuti della fiaba.

Il percorso formativo è esperibile attraverso un doppio accesso:

- l'esplorazione della fiaba, scritta in lingua inglese, con inserti delle lingue d'origine delle varie etnie coinvolte e in versione integrale, cliccabile in lingua italiana e in lingua albanese (questo perché è stato deciso di riconoscere lo stesso valore alla lingua maggioritaria che "ospita" e alla lingua minoritaria "ospitata", eleggendone ogni anno una in particolare, da approfondire per tutti gli allievi, oltre alla lingua inglese con funzione veicolare);
- la scoperta di un ampio patrimonio documentario sui Paesi trattati nei due percorsi e alcuni giochi di verifica, puzzle e cruciverba inerenti agli argomenti oggetto di studio.

L'allievo può scegliere se prima "navigare" l'avventura di Plato e poi approfondire aspetti specifici suggeriti dalla fiaba, oppure se cominciare dall'esplorazione dei materiali documentari per meglio comprendere trama, personaggi e problematiche presenti nella fiaba. La scelta può anche essere oggetto di negoziazione con l'insegnante, il quale avrà il ruolo, tra l'altro, di spiegare il senso e il valore di questo doppio percorso: dalla fiaba alla realtà oppure dalla conoscenza della realtà alla decodifica della fiaba.

Un ulteriore strumento di lavoro è rappresentato dalla selezione di risorse web riguardanti temi di educazione interculturale che possono rappresentare, per insegnanti e alunni, un prezioso ambiente di conoscenza. Percorsi didattici e operativi per docenti, giochi e altri materiali per ragazzi costituiscono opportunità didattiche per la fruizione personalizzata della proposta formativa.

## 5. Riflessioni pedagogiche e implicazioni didattiche

Il lavoro, progettato su tali basi, propone l'utilizzazione della fiaba come "mediatore interculturale" per promuovere la conoscenza e la valorizzazione delle differenze, grazie a una didattica comunicativa, a canali di apprendimento alternativi e all'uso delle TIC, che dilatano e amplificano spazi e occasioni di comunicazione e confronto.

È d'obbligo, a questo punto, una breve riflessione sul significato di "comunicazione". Comunicare significa "mettere in comune", far partecipe di qualcosa qualcuno con cui si intende inter-agire, attraverso la trasmissione di messaggi avvalendosi di diversi linguaggi. Quando questo passaggio di informazioni, aspettative, desideri, sentimenti punta a realizzare una reciproca maturazione, la comunicazione diventa "educativa", guidata, cioè, da intenzionalità pedagogica, che promuove l'attenzione agli aspetti valoriali di tutte le culture, mediante il confronto critico, e genera reciprocità. La costruzione

di identità mature non può che passare attraverso l'abitudine all'uso di più linguaggi e alla pratica di diversi sistemi simbolico-culturali che non facciano perdere l'orientamento anche all'interno di una situazione che può cambiare per i più disparati motivi: scelte personali, studio, lavoro, trasferimento, migrazioni.

In tale prospettiva, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione rivelano tutto il loro potenziale pedagogico. La necessità di progettare e garantire percorsi didattici che consentano un coinvolgimento multisensoriale e multidimensionale, infatti, riconosce alle TIC un ruolo fondamentale e irrinunciabile in contesti multiculturali e multilingue. L'ipermedialità e la comunicazione telematica in rete possono diventare significative opportunità d'insegnamento-apprendimento, se intelligentemente inserite nella progettazione educativa e didattica dei docenti che le usano.

La comunicazione telematica in particolare, rimuovendo vincoli e confini spaziali e temporali, consente di mettere in atto possibilità di interazione tra soggetti nel mondo globale, che verosimilmente non avranno altra possibilità di conoscenza, né potranno incontrarsi di persona, proprio come i ragazzi di Lecce e di Kandahar. Inoltre, la partecipazione ad una comunità, sia pure virtuale, stimola docenti e alunni ad un maggiore coinvolgimento sia nello studio disciplinare vero e proprio, sia nella conoscenza ed esplorazione di nuove culture. Essa può porsi oggettivamente come medium culturale e linguaggio condiviso transculturale, in quanto *forma linguistica ed esperienza sociale*, al tempo stesso.

Un'altra riflessione merita il concetto bruneriano di "narrazione come strumento della mente capace di creare significato" (Bruner, 1997, p 52). Il raccontare, tanto nei contesti formali di apprendimento che in quelli informali, costituisce da sempre una delle modalità preferenziali per la comunicazione di conoscenze e per la condivisione delle culture. La narrazione, inoltre, si propone come efficace strategia per la promozione della formazione linguistica, perché non solo educa al piacere dell'ascolto dell'altro, ma accresce le conoscenze e le capacità linguistico-comunicative nella prospettiva di sviluppo dell'identità di ciascuno (Bruner, 1988). La scelta metodologica della narrazione, nella specifica forma della fiaba-racconto illustrata, consente di sviluppare i temi trattati in una forma comprensibile e accessibile a tutti gli alunni e, al contempo, permette la contestualizzazione e ricostruzione degli eventi secondo un ordine logico.

Innegabile, dunque, la valenza educativa della fiaba, genere narrativo diffuso in tutto il mondo e in ogni cultura, potente *mediatore interculturale* all'interno di una didattica narrativa che, a diversi livelli e con diverse metodologie, induca a riflettere pedagogicamente sul significato delle narrazioni e sulla ricchezza della "mano sinistra" (Bruner, 1968).

Nel percorso di crescita del bambino, la fiaba costituisce una modalità privilegiata di utilizzo delle capacità della mente: se l'emisfero sinistro ha come compito di farci capire le strutture grammaticali e sintattiche, quello destro è deputato a portare alla luce le emozioni. La mente umana impatta, infatti, sempre con due universi: quello logico e quello immaginario. Nel

mondo della fiaba, realtà e fantasia si intrecciano e l'immaginario diventa potente nella misura in cui apre nuove strade, delinea inattesi orizzonti, traccia ipotesi avventurose e inesplorate, offre contenuti impensati ai percorsi della razionalità. Contemporaneamente, la fiaba libera la mente, racconta le emozioni, i desideri, le speranze, e talvolta le angosce, del percorso evolutivo che dall'età dell'infanzia traghetta verso l'età adulta.

Costruire una fiaba a scuola può essere un fecondo esercizio collettivo. La dimensione del "costruire con" i propri compagni costituisce un utile fattore di relazione interpersonale, di comunicazione fra pari, di attività cooperativa, e favorisce la collaborazione e il confronto all'interno del gruppo, perché stimola la capacità di progettare in maniera condivisa e armoniosa, di negoziare le parti e il finale, di concordare strategie comunicative.

L'utilizzo, poi, della lingua straniera, per veicolare diversi contenuti disciplinari, fa comprendere agli alunni come la lingua sia uno strumento e un luogo di acquisizione e trasmissione del sapere e non un'astratta entità solo regolata da grammatica e sintassi.

In questo modo vengono favoriti non solo il miglioramento linguistico, ma anche lo sviluppo della motivazione: aumentano, infatti, la consapevolezza dell'utilità di saper padroneggiare una lingua straniera e la fiducia nelle proprie possibilità. Il piacere di utilizzo della lingua come strumento operativo crea un forte impulso all'apprendimento e rappresenta un contesto di uso autentico della lingua stessa. Infatti, l'elemento importante dell'apprendimento di una LS, o di una L2, non sta tanto (ma anche!) nella maggiore esposizione alla lingua in questione, quanto nel grado di autenticità delle attività che caratterizzano un tale tipo di apprendimento e portano peraltro ai risultati migliori.

In tale ottica, le lingue straniere interpretano e rappresentano la dimensione trasversale e interculturale per eccellenza del curriculum, cui non si possono non collegare le opportunità che si dischiudono con la pratica dell'ipermedialità e dell'uso della tecnologia informatica e telematica.

Muovendo da queste considerazioni, è possibile organizzare, all'interno di *laboratori didattici*, attività che sollecitino a riflettere sulla propria esperienza cognitiva e a maturare atteggiamenti di vera apertura verso l'altro.

Il lavoro, dunque, è stato progettato al fine di promuovere abilità di tipo cognitivo e relazionale. Sul piano cognitivo, gli alunni sono stati sollecitati ad organizzare le informazioni in forma complessa attraverso compiti di selezione, rielaborazione, valutazione ed esplicitazione dei nessi relazionali tra i materiali documentari recuperati; sul piano relazionale, tale attività ha comportato l'organizzazione di una didattica laboratoriale di gruppo e l'intensificazione delle strategie di tipo collaborativo, specie nella costruzione dell'ipermedia. Gli alunni hanno, quindi, appreso come utilizzare in modo costruttivo Internet e la tecnologia informatica, confrontandosi con problemi tecnici e comunicativi, oltre che di contenuto, e collaborando fra loro.



## 6. Risultati ed effetti di ricaduta del progetto

Parallelamente al percorso didattico, l'équipe di docenti delle diverse aree disciplinari coinvolte, supportata dall'*expertise* del settore universitario, ha sviluppato un percorso di ricerca-azione di respiro biennale, il cui scopo fondamentale è stato quello di indagare le opportunità offerte dall'uso di didattiche e contesti di apprendimento interculturali e verificarne gli effetti di ricaduta sugli esiti di apprendimento in rapporto a tre categorie di competenze:

- le competenze nelle Lingue Straniere;
- le competenze nell'uso delle TIC;
- le competenze relazionali.

Attraverso incontri di lavoro per formalizzare alla luce di approfondimenti teorici alcune ipotesi di intervento, collocandole in quelle coordinate pedagogiche che giustificano le intuizioni didattiche scaturite spesso dall'agire professionale quotidiano, si è cercato di mettere a punto un percorso di apprendimento dotato, sul piano educativo, metodologico e didattico, di *educational appeal*.

L'individuazione dei soggetti sperimentali è stata circoscritta a due gruppi, un *Gruppo Sperimentale* e un *Gruppo di controllo*, i quali nel loro insieme, sia pure con le inevitabili differenze che ogni situazione reale comporta, potevano essere identificati come contesti scolastici multiculturali e multilingue.

Sulla base di una procedura di *screening* effettuata prima dell'esperimento, si registrava la seguente situazione:

*Gruppo sperimentale* – All'inizio della sperimentazione gli *alunni stranieri* risultavano inseriti nelle classi da soli tre mesi, con un patrimonio linguistico nella L2 costituito dal possesso di un lessico attivo di 20/30 parole chiave relative a domini afferenti ai bisogni fondamentali e agli oggetti scolastici di uso giornaliero, senza capacità di costruzione di una frase o un breve testo correttamente articolati. Le competenze nella LS (Inglese) si limitavano alla conoscenza lessicale di base relativa a tre domini: numeri, colori, oggetti scolastici. Solo un parlante spagnolo presentava una conoscenza pregressa relativa ad alcune formule di saluto e al lessico minimo relativo alla famiglia. Le competenze informatiche erano in tutti molto elementari e riguardanti l'utilizzo di alcuni giochi multimediali, mentre risultavano assenti quelle telematiche di navigazione finalizzata. Le competenze relazionali erano ancora caratterizzate da una partecipazione di tipo gregario. Gli *alunni italiani* evidenziavano, nelle competenze osservate, quattro fasce di livello relative all'anno di corso: 10% liv. Ottimo; 50% liv. Buono; 33% liv. Sufficiente; 7% liv. Non sufficiente.

*Gruppo di controllo* – Al momento di rilevazione dei livelli, gli *alunni stranieri*, dopo un anno di permanenza nella scuola, manifestavano un livello di competenza nelle tre aree indagate appena sufficiente. Gli *alunni italiani* presentavano un livello percentualmente simile a quello del gruppo sperimentale.

Durante il percorso biennale sono state programmate diverse occasioni

di verifica in itinere, per socializzare esiti e condividere eventuali aggiustamenti ritenuti necessari, e di verifica finale, per riflettere sui risultati e ipotizzare eventuali fasi di generalizzazione degli interventi in vista di possibili modelli applicativi.

Appare evidente, da un confronto tra i dati, la crescita soprattutto qualitativa del livello di competenza verificato in tutti gli alunni del *gruppo sperimentale*; significativa, poi, risulta la differenziazione dei livelli nel gruppo sperimentale degli *alunni stranieri*, laddove, se pur permangono livelli di insufficienza, compaiono, di contro, delle punte di eccellenza: fatto sicuramente dovuto ad una maggiore aderenza dei percorsi formativi ai bisogni e agli interessi del singolo alunno, sintomo di una effettiva personalizzazione degli interventi e di un coinvolgimento partecipativo dei soggetti.

Nel gruppo di controllo, invece, raggiunto il livello-soglia che consente una “passiva sopravvivenza”, l’alunno straniero, non adeguatamente stimolato da una didattica accogliente e coinvolgente, si limita a subire un percorso formativo nel quale non si riconosce come protagonista.

Possiamo, dunque, affermare, sulla base dell’esperienza suesposta, che l’uso di didattiche e contesti di apprendimento alternativi ha fatto registrare esiti di apprendimento linguistico superiori al livello target, avendo consentito di approfondire i contenuti disciplinari in una prospettiva diversa; di potenziare le strategie individuali attraverso l’incremento della motivazione e il rispetto dei diversi stili cognitivi; di favorire l’uso comunicativo della lingua in situazioni di coinvolgimento cognitivo, emotivo e relazionale di tutti i partecipanti: alunni, docenti, genitori, esperti esterni, membri di enti e associazioni territoriali.

L’interazione tra tutti i docenti delle classi coinvolte, e quindi il dialogo tra le diverse aree disciplinari per la condivisione di obiettivi, metodi e strumenti, ha favorito una sinergia di competenze sul fronte dell’offerta formativa, orientata ad una maggiore sintonia col mondo esterno, oltre che ad una maggiore capacità e consapevolezza di lavorare in team in vista di obiettivi comuni. Il considerare la Lingua inglese e le TIC, non solo come contenuti disciplinari, ma come strumenti e ambienti di apprendimento, ha favorito sia negli alunni che nei docenti una forte motivazione alla conoscenza e all’uso della Lingua inglese e dei mezzi di comunicazione telematica, oltre che l’interesse per le lingue e le culture altre.

## 7. Riflessioni a margine

Vari ed evidenti sono, dunque, i vantaggi cognitivi e relazionali derivanti dall’uso di metodologie interattive, per mezzo delle quali l’esperienza didattica coinvolge attivamente le sfere emotiva e cognitiva, fornendo un esempio di quell’apprendimento esperienziale, di quel *learning by doing* che, secondo Krashen (1987), elabora gli input a livelli più profondi, dando luogo ad un’effettiva “acquisizione automatizzata”.

Impostazioni metodologiche, come quelle sopraesposte, hanno una ricaduta generale sul rendimento scolastico dei discenti, in quanto potenziano le capacità cognitive sottese ai codici comunicativi della lingua madre e della

lingua veicolare. Oltre che una maggiore competenza linguistica (acquisizione del lessico specifico, fluidità di espressione, efficacia comunicativa), l'insegnamento/apprendimento di una lingua straniera, in un contesto didattico interculturale, stimola abilità trasversali quali la capacità di saper leggere efficacemente, di partecipare attivamente ad una discussione, di fare domande, di chiedere chiarimenti, di esprimere accordo o disaccordo, di trovare soluzioni condivise. A livello più avanzato questo tipo di attività potenzia le abilità cognitive quali il saper riassumere, sintetizzare, parafrasare, fare ipotesi.

Occorre riconoscere, però, che ad oggi non sembra vi sia un ripensamento professionale diffuso, in grado di delineare le coordinate di una didattica interculturale che operi all'interno del curricolo, attraverso le discipline e trasversalmente ad esse, per rivolgersi con successo ai ragazzi stranieri e agli autoctoni, anche in assenza di immigrati inseriti nei contesti-classe.

Le pratiche educative e didattiche proposte rappresentano un esempio di costruzione di un *ambiente di apprendimento integrato* in cui, in un contesto formale quale la scuola, si "accendono" modalità di apprendimento largamente usate nei contesti informali. Tali modalità, significative in quanto stimolano interesse e motivazione nei partecipanti perseguendo l'obiettivo prefigurato di favorire la conoscenza, la riflessione, il rispetto, la pratica dei diritti umani, contribuiscono a costruire apprendimenti socialmente condivisi e a sradicare alla base le centrature etnografiche e i pregiudizi talora emergenti anche nel gruppo dei pari.

L'introduzione trasversale e interdisciplinare dell'educazione interculturale nelle pratiche didattiche risponde alla necessità di lavorare sugli aspetti cognitivi e relazionali, ancora più che sui contenuti, evitando l'oggettivazione delle culture, la loro decontestualizzazione, l'essenzialismo, il rischio di folklore ed esotismo.

La scelta di coinvolgere diverse risorse territoriali costituisce il "valore aggiunto" di un progetto la cui ricaduta va oltre i confini della scuola, assumendo valenza e spessore sociale nel momento in cui si diffonde in quel tessuto relazionale dove si intrecciano non solo pregiudizi e stereotipi, ma anche valori comuni e particolari differenze: tutta la ricchezza e la problematicità di una società multietnica, multiculturale e multilingue.

### Nota bibliografica

- Bruner J.S. (1968). *Il conoscere. Saggi per la mano sinistra*. Roma: Armando.
- Bruner J.S. (1988). *La mente a più dimensioni*. Bari-Roma: Laterza.
- Bruner J.S. (1997). *La cultura dell'educazione*. Milano: Feltrinelli.
- Byram M. (1999). *European Language Teaching and European Citizenship. A special case*. Rende (Cosenza): LEND.
- Council of Europe. Language Policy Division, Directorate of Education and Languages, DGIV (2010). *Guide for the development and implementation of curricula for plurilingual and intercultural education*. Strasbourg.
- Krashen S.D. (1987). *Principles and Practice in Second Language Acquisition*. Englewood Cliffs: Prentice-Hall.
- Tassinari G. (2002). *Lineamenti di didattica interculturale*. Roma: Carocci.

SE